

LA GLITTICA COME ESPRESSIONE D'IDENTITÀ CULTURALE? IL CASO DEI SIGILLI CILINDRICI MESOPOTAMICI ALL'INIZIO DEL III MILLENNIO A.C.

Elisa Girotto

1. Introduzione

1.1. L'identità culturale

La cultura potrebbe essere definita come quel sistema interpretativo della realtà che accomuna un gruppo umano più o meno ampio. Questo modello ideale di riferimento è costituito da un insieme di valori e di credenze in base ai quali una comunità si struttura, si regola, si comporta, si mantiene materialmente, organizza il tempo e lo spazio e, infine, si esprime.

La cultura di un dato gruppo umano, intesa quindi come ideologia, è veicolata dalle sue stesse modalità di organizzazione sociale, politica, economica. Essa è trasmessa attraverso le dinamiche di relazione dei suoi appartenenti nei confronti di se stessi e degli altri, all'interno di specifiche circostanze temporali e spaziali. Allo stesso tempo ogni cosa prodotta da tale gruppo, di natura materiale¹, immateriale² e "mista"³, è pervasa dalla cultura di appartenenza e ne è quindi espressione.

La cultura è influenzata dal contesto ambientale in cui una comunità si trova a vivere. La creazione di prodotti materiali è condizionata dalla disponibilità di approvvigionamento di risorse⁴, ma pure i prodotti "simbolici" derivano dall'esperienza contingente⁵.

Il contesto culturale plasma gli individui e ne determina le modalità di esperire la realtà. Esso, da una parte, dota l'uomo dei mezzi e dei sistemi per vivere, dall'altra, lo guida nella lettura di se stesso, degli altri e del mondo. Esso stabilisce, infatti, l'origine, il ruolo, i doveri, i piaceri, la fine per quanto riguarda l'individuo medesimo, gli altri e ogni cosa. In questo modo la cultura dà identità.

Allo stesso tempo, però, per quanto l'individuo sia un prodotto culturale, è soprattutto un produttore di cultura. La cultura, infatti, ha origine dall'esperienza umana

¹ L'architettura, il cibo, l'abbigliamento, l'arredamento, gli strumenti tecnologici...

² La lingua, i contenuti dei discorsi, i racconti sacri, fantastici...

³ L'arte in tutte le sue forme, le pratiche religiose, curative, le attività ludiche, le discipline fisiche...

⁴ Ad esempio, è impossibile che gli abitanti del deserto costruiscano iglù, che mangino cinghiale, che si curino con il ginseng.

⁵ Ad esempio, è improbabile in Groenlandia un culto del coccodrillo.

che è sempre necessariamente molteplice e in divenire. Il fondamento della cultura è sempre un'idea, una volontà, un'azione. La cultura cambia con il mutare del modo di relazionarsi dell'uomo con la realtà. Se questo cambiamento coinvolge non solo un singolo, ma anche altri individui, allora esso è culturale. Lo sviluppo culturale, infatti, prende avvio dall'incontro dell'uomo con l'altro. La cultura non vincola l'uomo, ma è ciò che lo lega agli altri uomini.

Da ciò deriva l'impossibilità di parlare di un'identità culturale pura. Dalla preistoria fino ai giorni nostri, gli uomini sono entrati in contatto tra loro, spostandosi dal loro luogo d'origine, temporaneamente o definitivamente, e hanno condiviso il loro bagaglio di conoscenze, i loro beni materiali e intellettuali. Le culture, quindi, costituiscono una sintesi sincretica e mutevole delle esperienze umane passate e nuove.

L'identità culturale è quindi una contingenza, un fenomeno circoscritto nel tempo e ad un ambiente osmotico, che riguarda un gruppo di individui. Essa si manifesta ed è conoscibile attraverso il confronto con altre identità culturali parallele.

Diversi sono i fattori che vanno analizzati nello studio delle culture o dei fenomeni culturali: le circostanze storiche e geografiche; i soggetti coinvolti, attivi e passivi; il contesto tradizionale e gli elementi di cambiamento; le cause e le modalità di conservazione o di trasformazione del quadro di partenza; e, infine, le conseguenze, ovvero l'epilogo che prelude ad una nuova esperienza culturale. Un altro elemento da considerare è la distanza spazio-temporale e quindi culturale che ci separa da questi fenomeni, che ne inficia la comprensione e ne condiziona l'interpretazione.

1.2. La glittica come espressione d'identità culturale

La glittica mesopotamica è per due ragioni principali una tipologia di oggetti che veicola da una parte l'elemento "identità", dall'altra il fattore "cultura".

Innanzitutto, i sigilli furono creati e impiegati come strumento di identificazione personale all'interno di un'organizzazione, *in primis*, economica e, simultaneamente, sociale e politica. Essi nascono come strumenti amministrativi, di controllo, volti a salvaguardare i diritti e a vigilare sui doveri dei membri del sistema, nell'interesse dei singoli e della collettività. L'impronta lasciata sull'argilla usata per sigillare porte e contenitori (per dimostrare che un bene non era stato violato finché la sigillatura era intatta) o impressa sulle tavolette iscritte, costituiva una sorta di firma o un segno di proprietà. Essa stabiliva un collegamento tra il referente del sigillo (una persona fisica, una persona giuridica, un'istituzione) e il bene sigillato. Il rapporto poteva essere di proprietà oppure di responsabilità o di autorizzazione ad un'azione (ad esempio, controllo, produzione, prelievo, trasporto...) che coinvolgeva l'oggetto.

In secondo luogo, lo studio dei sigilli come manufatti (della loro materia, tecnica di lavorazione, forma, decorazione) e della loro modalità d'uso ci fornisce informazioni sul soggetto che li ha prodotti e impiegati e sul suo ambiente culturale, ovvero sul sistema sociale, economico, politico, religioso, ideologico della comunità di appartenenza.

In particolare, i motivi decorativi, che generalmente non sembrano essere connessi tanto agli oggetti che venivano sigillati, quanto piuttosto al loro referente umano/isti-

La glittica come espressione di identità culturale?

tuzionale, documentano il gusto espressivo, la fantasia e l'immaginario dei popoli antichi, nonché il loro mondo spirituale e reale.

I sigilli documentano l'appartenenza dei loro produttori e dei loro utilizzatori a realtà sociali, politiche, economiche, religiose, in una parola culturali, più ampie. Del resto, di norma, non vi sono *unica* tipologici o figurativi, ma stili, che inseriscono il singolo reperto in una rete di connessioni culturali, estesa nel tempo (sulla linea della tradizione) e nello spazio (imitazione e rielaborazione di produzioni allogene).

Inoltre, per quanto riguarda la definizione dell'identità, essa può essere un processo attivo, ma può operare anche in modo subliminale. Una comunità, infatti, può aver modellato la propria produzione glittica sull'esempio di un repertorio di un altro gruppo poiché ne condivideva il contenuto semantico, le esigenze funzionali o magari solo il gusto. Lo stesso discorso può esser valso per il singolo al momento della scelta dell'aspetto del suo sigillo personale. D'altra parte, il carattere formale omogeneo e l'ubiquità dei sigilli (sia per il loro uso in contesti diversi, sia per la loro portabilità) devono aver comportato un'omologazione sul piano culturale degli utenti, contribuendo al settaggio degli individui nella macchina sociale.

La glittica è dunque un prodotto di un'identità culturale e sua espressione, ma è anche uno strumento di creazione d'identità culturali, poiché veicola idee e valori che possono conquistare e condizionare le società.

1.3. Le identità culturali in Mesopotamia all'inizio del III millennio a.C. attraverso lo studio della glittica

In questa sede prenderemo in esame le comunità che abitarono la "Grande Mesopotamia" tra la fine del IV e l'inizio del III millennio a.C. attraverso lo studio della loro produzione glittica. I periodi considerati saranno l'Uruk tardo (*Late Uruk* - LU/*Late Chalcolithic* - LC 5, 3300-3100 a.C.) della fine del IV millennio a.C. e, per quanto concerne i primi secoli del III millennio a.C., i periodi Jemdet Nasr (JN, 3100-2900 a.C.) e Protodinastico I (*Early Dynastic* - ED I, 2900-2750 a.C.) nella Mesopotamia meridionale; il Ninive 5 nella Mesopotamia settentrionale e orientale; il Proto-elamita nella Susiana e nell'area degli Zagros; il Bronzo antico I e II per il nord-ovest (Siria e Levante) (vd. tabella cronologica *infra*).

L'inizio del III millennio a.C. in Mesopotamia è segnato da una svolta nella produzione della glittica: si passa da una fase contraddistinta da un repertorio internazionale ad una in cui si affermano stili regionali. Questo dato suggerisce un processo di ridefinizione delle identità culturali, fenomeno che cercheremo di esplorare.

L'intento di questo contributo è dunque, da una parte, quello di conoscere l'identità culturale di queste società del passato attraverso lo studio delle testimonianze iconografiche della glittica, intese come forme di auto-rappresentazione; dall'altra, quello di riconoscere le modalità di definizione di queste identità, ovvero i meccanismi di assimilazione e di rifiuto di elementi simbolici altrui, nel contesto dell'incontro con l'alterità.

DATAZIONE	MESOPOTAMIA DEL SUD	MESOPOTAMIA DEL NORD	SUSIANA E ZAGROS	SIRIA E LEVANTE
5000-4000 a.C.			Obeid	
4000-3300 a.C.			Uruk antico/medio	
3300-3250 a.C.	Uruk tardo			
3250-3200 a.C.				
3200-3150 a.C.				
3150-3100 a.C.				
3100-3050 a.C.	Jemdet Nasr	Ninive 5	Proto-elamita	Bronzo antico I
3050-3000 a.C.				
3000-2950 a.C.				
2950-2900 a.C.	Protodinastico I			
2900-2850 a.C.				
2850-2800 a.C.	Protodinastico II	Bronzo antico II		
2800-2750 a.C.				
2750-2700 a.C.				
2700-2650 a.C.				
2650-2600 a.C.				
2600-2550 a.C.	Protodinastico IIIa/b		Susa IV/Godin III	Bronzo antico III
2550-2500 a.C.				
2500-2450 a.C.				
2450-2400 a.C.				
2400-2350 a.C.				

Tabella cronologica: le sezioni colorate corrispondono ai periodi presi in esame.

2. Il contesto culturale della Mesopotamia nella seconda metà del IV millennio a.C.

2.1. Il quadro di partenza: le prime società urbane e la koiné Uruk della seconda metà del IV millennio a.C.

Tra il V e il IV millennio a.C., a partire dal periodo Obeid e durante il periodo di Uruk, in Mesopotamia le dimensioni degli insediamenti aumentarono progressivamente. Nel IV millennio a.C., oltre ai piccoli villaggi e agli abitati di media grandezza, comparvero le prime città, nelle quali il potere politico ed economico era detenuto da istituzioni centralizzate, palatine o templari. È l'epoca delle prime società urbane e proto-statali.

L'organizzazione politica pare strettamente legata, almeno nel sud mesopotamico, all'istituzione templare, ma sembra comparire, in base ai documenti iconografici, anche una figura di sommo capo, il cosiddetto "re-sacerdote"⁶, dalle prerogative politiche e religiose (è infatti rappresentato sia in contesti bellici o di amministrazione della giustizia, che rituali)⁷.

⁶ L'iconografia del "re-sacerdote" è attestata in Iraq (Uruk, Kish) e in Iran (Susa, Choga Mish), vd. HUOT 2004, 83-84; ALGAZE 2001, 34; NISSEN 2001, 157. È necessario sottolineare come ciò rappresenti davvero una rivoluzione politica e ideologica. Queste figure nel guadagnare il comando, lo dovettero contendere con altri gruppi di potere, non potendo contare su una successione dinastica, vd. ROTHMAN 2002, 58. Tuttavia, non è possibile sapere con certezza se già in quest'epoca si possa parlare di monarchia e di palazzo come realtà autonome rispetto all'istituzione templare.

⁷ Esiste comunque un problema di definizione del potere. Non sono stati trovati cimiteri che presentino beni di lusso o esotici. Questo tipo di reperti è stato scoperto ad Uruk, ma solo nelle aree cerimoniali. Verosimilmente erano dunque le istituzioni centrali a ricevere i benefici materiali derivati dal nuovo sistema politico-economico. Sicuramente alcuni individui ne avranno beneficiato, ma non vi sono testimonianze dirette in forma di ricchezze. Vd. COLLINS 2000, 64. È verosimile che vi siano state anche delle assemblee, forse composte dai capi delle famiglie locali più importanti, ma non è chiaro il loro grado di potere rispetto al "re-sacerdote" e al tempio. Vd. EMBERLING 1995, 31.

La glittica come espressione di identità culturale?

Queste organizzazioni economiche e politiche, più ampie e stratificate rispetto a quelle tipiche delle società di villaggio, avevano sede in edifici monumentali ed erano dotate di una gerarchia di funzionari e di lavoratori dipendenti, di proprietà terriere, laboratori artigianali e magazzini.

Sebbene non vi sia stato in quest'epoca un monopolio economico statale, comunitario né familiare (entrambe le realtà esistevano e funzionavano come strutture produttive e redistributive a livelli diversi e in relazione tra loro), la società subì un generale riordinamento gerarchico connesso al ruolo delle sue componenti nel nuovo sistema politico-economico: alla base vi era la gente comune impiegata nelle attività produttive, poi vi erano i funzionari che sovrintendevano ai lavori e alle pratiche amministrative, quindi le *élites* dirigenziali e al vertice, verosimilmente, una figura di *leader*, il “re-sacerdote”⁸.

Oltre a questa gerarchia politica e sociale, se ne sviluppò anche una insediativa in base alla quale le città dominavano, ma non in modo parassitario e assoluto, sui villaggi circostanti, richiedendo tributi (nella forma di alimenti, materie prime, prodotti finiti) e manodopera da impiegare per la costruzione di opere architettoniche di interesse “pubblico/comunitario” e per lavori stagionali⁹.

Nel IV millennio a.C. si assiste inoltre, in Mesopotamia, ad uno sviluppo economico generale¹⁰. Le istituzioni urbane producevano anche beni di lusso, oggetto di scambi tra le *élites* di regioni collocate anche a grande distanza le une dalle altre. Pertanto, la rete dei rapporti politici, economici e culturali tra gli insediamenti divenne più ampia e complessa rispetto al passato.

La dicitura “periodo di Uruk” per definire il IV millennio a.C. deriva dal nome del sito principale conosciuto per quest'epoca, Uruk appunto, che è localizzato nella Bassa Mesopotamia (attuale Iraq meridionale)¹¹. Inizialmente gli studiosi pensavano che tutte le novità che contraddistinguono il periodo avessero avuto origine in questa località e che da lì si fossero diffuse in seguito ad un'espansione politica, militare ed economica di questa città nel resto della “Grande Mesopotamia”.

Tuttavia, testimonianze di sviluppi analoghi, paralleli (se non anteriori) e autonomi, sono state rintracciate in altri siti di questa vasta regione. A nord, ad esempio, sono stati scavati centri (Tell Brak, Tepe Gawra, Hammam-et-Turkman, Hacinebi-Tepe, Qalinj Agha, Nuzi, Grai Resh) che precocemente (già nel periodo di Uruk antico, *Early Uruk* -

⁸ Un'organizzazione secondo principi gerarchici all'interno delle strutture amministrative, con possibili risvolti sociali, è attestata anche nelle liste lessicali relative a titoli e professioni elaborate in questo periodo, vd. NISSEN 2002, 13-14.

⁹ COLLINS 2000, 58-59.

¹⁰ A quest'epoca risale l'uso di nuove tecnologie (ad esempio, la ruota da vasaio) e lo sfruttamento di nuovi prodotti (come i derivati del latte e il vino). Aumentarono, inoltre, la produzione e la distribuzione di altri beni (come il rame, la birra, i tessuti), favoriti dal miglioramento sul piano dei trasporti dovuti all'addomesticamento dell'asino (vd. AKKERMANS – SCHWARTZ 2003, 206-207) e allo sviluppo della ruota (vd. COLLINS 2000, 62-63).

¹¹ Il periodo viene suddiviso in base ai livelli XIV-III del tempio Eanna: Uruk antico, livelli XIV-IX; medio, livelli VIII-VI; tardo, livelli V-IV; Jemdet Nasr, livello III. Uruk è il termine di riferimento principale per lo studio dei siti mesopotamici in questa fase storica. Per una critica sulla validità di questo sito come modello, vd. NISSEN 2002, 1-16.

EU, 4000-3800 a.C.) attestano resti di architettura monumentale, prove di centralizzazione, d'immagazzinamento e di redistribuzione di beni, di sistemi amministrativi e di registrazione sofisticati, di importazioni e di élites che esprimevano il loro potere attraverso lo scambio di oggetti esotici¹². Il medesimo fenomeno è attestato anche ad est, in Iran, già a partire dalla prima metà del IV millennio a.C.: ad esempio, a Susa, il centro maggiore nella regione, è stato scoperto un edificio monumentale costruito su una piattaforma a gradoni e sono state rinvenute sigillature¹³.

Il ridimensionamento del ruolo giocato da Uruk e, più in generale, dalla Bassa Mesopotamia negli sviluppi culturali della "Grande Mesopotamia" è una premessa necessaria, ma non deve oscurare uno degli aspetti più importanti di questa fase storica, ovvero la penetrazione di una cultura di matrice meridionale nel nord e nell'est della Mesopotamia.

Nel periodo di Uruk medio (*Middle Uruk* - MU, 3800-3300 a.C.), ma soprattutto tardo, infatti, elementi della cultura materiale e tratti stilistici del sud si diffusero nel nord dell'Iraq (ad esempio, a Ninive), fino in Turchia (ad esempio, ad Hassek Hoyuk, Arslantepe, Hacinebi Tepe), ad ovest in Siria (a Tell Brak, Habuba Kabira, Jebel Aruda, Tell Sheikh Hassan), ad est in Iran (a Susa, Choga Mish, Godin Tepe, Sharafabad e Farukhabad) e arrivarono addirittura in Egitto¹⁴.

Uno degli aspetti più caratteristici della cultura Uruk è la pianificazione dell'abitato che rispecchia il nuovo ordine sociale. I siti Uruk sono in genere contraddistinti da una pianta regolare: sono costituiti da una cittadella al di sopra di un monticolo (ad esempio, a Qannas, Jebel Aruda, Godin Tepe) o di una piattaforma artificiale (come ad Uruk), occupata da edifici monumentali, separata da una città bassa. Questi edifici monumentali sono separati dal tessuto abitativo mediante mura, piattaforme rialzate, o attraverso la loro localizzazione in spazi isolati. La decorazione a nicchie e contrafforti è un loro ulteriore elemento distintivo¹⁵. Questi edifici costituivano la sede delle istituzioni centrali¹⁶. I siti Uruk sono circondati da mura con struttura a contrafforti, che oltre a svolgere una funzione difensiva, devono aver avuto un valore simbolico di

¹² COLLINS 2000, 15, 18, 59.

¹³ POTTS 1999, 46-50.

¹⁴ Le imitazioni in Egitto riguardano gli stili architettonici (ad esempio, gli edifici di mattoni crudi decorati con nicchie); la ceramica (giare "four-lugged" e "spouted"); i sigilli a stampo e a cilindro (ad esempio, il motivo costituito da ovali con doppi tratti corti alle estremità, interpretati come pesci; gli ovali circondati da più archi sovrapposti; l'iconografia del "signore degli animali"). Questo fenomeno di imitazione procedette in parallelo all'importazione di beni dalla Mesopotamia a partire dalla metà del IV millennio a.C., vd. WILKINSON 2002, 237-245.

¹⁵ COLLINS 2000, 31-39.

¹⁶ La ristrettezza dei luoghi di culto fa pensare che non ci fosse un approccio comunitario. Intorno vi sono però ambienti forse destinati ad assemblee, con corti ed edifici aperti decorati da mosaici colorati composti di conchi di pietra o di terracotta inseriti nei muri di mattoni crudi (ad esempio ad Uruk, Tell Brak, Hacinebi Tepe, Choga Mish, Habuba Kabira, Hassek Hoyuk, vd. INVERNIZZI 1992, 135-138 e ALGAZE 2001, 40). Altri elementi tipici dell'architettura del periodo di Uruk, di matrice meridionale, sono i mattoni rettangolari a sezione quadrata *Riemchen*, i mattoni cotti e l'uso del bitume. Vd. COLLINS 2000, 39-44, 64.

La glittica come espressione di identità culturale?

barriera, di separazione del mondo ordinato, civilizzato, della città da quello selvaggio, naturale, all'esterno¹⁷.

In questo periodo, inoltre, la ceramica, di produzione per lo più centralizzata (in base alla scoperta di forni, scarichi, strumenti da ceramista, nei pressi degli edifici monumentali), è uguale in tutta la Mesopotamia, sebbene vi siano anche stili regionali. Si tratta perlopiù di ciotole fatte a mano o al tornio lento, prodotte in serie, impiegate verosimilmente per la distribuzione di razioni¹⁸. La maggior parte della ceramica Uruk non è decorata (se non nel caso di giare carenate con bande dipinte o incise composte da triangoli sulle spalle) e raffinata come in passato. Gli stili sono standardizzati e non sono influenzati dalle produzioni locali, dimostrando un'adesione dei loro utilizzatori ad un sistema ideologico specifico, che comportava preferenze alimentari, stili di servire e occasioni particolari di utilizzo¹⁹.

Inoltre, in seno alle organizzazioni economiche centralizzate furono sviluppati sistemi e strumenti di registrazione, di contabilità, di controllo (dei movimenti dei beni, delle prestazioni lavorative, delle razioni) nuovi e sempre più sofisticati, tra cui, nel periodo LU, il sigillo a cilindro. Tale sperimentazione portò, tra il LU e il JN, all'invenzione della scrittura. Sia l'invenzione dei sigilli a cilindro che della scrittura sono, allo stato attuale della ricerca, attribuiti al sud mesopotamico.

Le nuove istanze culturali di matrice meridionale furono recepite in tutta la "Grande Mesopotamia" al punto che nella fase LU si riscontra una grande omogeneità per quanto riguarda la cultura materiale (la struttura degli insediamenti, l'architettura monumentale, una produzione ceramica di massa, gli strumenti amministrativi, la glittica) e quella simbolica (testimoniata, ad esempio, dal repertorio iconografico): la cultura Uruk, legata alla nascita delle società complesse, è quindi un fenomeno di portata non locale, ma sovraregionale/"internazionale".

2.2. All'origine del fenomeno urbano e Uruk: il movimento e l'incontro di genti

La formazione delle società proto-urbane e proto-statali è stata a lungo, nella storia degli studi vicino-orientali, ricondotta allo sviluppo nel sud mesopotamico dell'agricoltura irrigua²⁰. Secondo tale teoria, questo sistema di coltivazione avrebbe richiesto un'organizzazione centralizzata capace di gestire e di finanziare le attività produttive ed avrebbe comportato un aumento delle risorse alimentari, adatte a sfamare una popolazione sempre più numerosa, considerato il verosimile arrivo di gente dalla periferia rurale attratta da possibilità occupazionali²¹. Questa interpretazione è stata in seguito rigettata, considerato che le grandi opere di canalizzazione sono ascrivibili solo alla metà del III millennio a.C. e che prove di un contemporaneo simile processo sono state rintracciate, come abbiamo detto, non solo a sud, ma anche in altre aree della

¹⁷ COLLINS 2000, 63.

¹⁸ Sulle *bevelled-rim bowls*, attestate a partire dal MU, vd. AKKERMANS – SCHWARTZ 2003, 194, 197; MILLARD 1988.

¹⁹ COLLINS 2000, 63.

²⁰ Vd., per primo, WITTFOGEL 1957.

²¹ Vd. AKKERMANS – SCHWARTZ 2003, 184.

Mesopotamia, dove tra l'altro l'economia si fondava su basi differenti (come, ad esempio, a nord, sull'agricoltura seccagna)²².

Deve essere stato piuttosto il movimento di gruppi umani e la relativa circolazione di beni e di idee ad aver favorito questi cambiamenti e a condizionare culturalmente le comunità su un'area così vasta²³.

Nel periodo di Uruk, soprattutto nella fase tarda, aumentarono i siti nel sud e crebbero anche di dimensioni²⁴. Già a partire dal periodo MU, se non addirittura dall'EU, è attestata poi una "migrazione" di genti meridionali a nord²⁵ e ad est della Mesopotamia. Le genti del sud si insediarono dove vi erano già centri locali sviluppati²⁶, oppure, dove questi mancavano, fondarono delle colonie²⁷ o dei piccoli avamposti²⁸.

Verosimilmente, le genti del sud si spostarono in queste aree in cerca di terre libere o di materie prime non disponibili localmente. Questa ricerca di risorse è stata ricondotta alle esigenze e alle potenzialità di un'economia in crescita in seno alle organizzazioni centralizzate, legata anche alla produzione di alimenti (come il vino e la birra), di tessuti (lana), o alla lavorazione di altri materiali rari o non presenti a sud (come la selce, l'ossidiana, il lapislazzuli, il legname, il rame)²⁹. Non vi sono, però, prove di una ragione principalmente commerciale per questo fenomeno: vi è infatti un'attestazione contenuta di beni esotici a sud, né è possibile sapere se il meridione fosse un esportatore, dato che i resti di materiali deperibili, se esistiti, sono andati perduti, né possiamo disporre di registrazioni scritte di movimenti di prodotti. Probabilmente gli scambi avvenivano soprattutto a livello di *élites*, in modo episodico, e riguardavano beni di valore³⁰. Le *élites*, infatti, per affermare e rafforzare il proprio potere politico ed economico (quindi un nuovo ordine sociale) all'interno delle comunità, avrebbero finanziato e monopolizzato il recupero, la manifattura (ad opera di artigiani specializzati o di laboratori interni alle strutture centrali) e la circolazione di beni esotici, che per la

²² Vd. MAISELS 1990, 211; POSTGATE 1992, 173.

²³ COLLINS 2000, 11-12, 18.

²⁴ In particolare la città di Uruk, che raggiunse i 250 ettari con una popolazione stimata tra i 20000 e 40000 abitanti, vd. NISSEN 2002, 7.

²⁵ Per quanto riguarda la presenza di genti meridionale nel nord della Mesopotamia, durante il congresso di Santa Fe sono state individuate tre fasi. La prima, databile al *Late Chalcolithic* (LC) 3 (3800-3500 a.C.), corrisponde a gruppi ristretti di mercanti o di intermediari del sud recatisi a nord per procedere ad uno scambio di beni, soprattutto di materiali mancanti in patria. Durante la seconda fase, datata al LC 4 (3500-3300 a.C.), furono fondati degli avamposti (come Hacinebi), in cui comunità ristrette di genti meridionali vivevano in modo semiautonomo rispetto alle realtà locali, mantenendo le proprie tradizioni (ad esempio, l'uso di falcetti di argilla cotta e non di pietra, come era comune al nord). Infine nel LC 5 (3300-3100 a.C.) furono fondate delle vere colonie sull'Eufrate. Vd. ROTHMAN 2002, 57.

²⁶ Ad esempio, a Hacinebi, Zeytinli Bahçe, Kurban Hoyuk, Arslantepe, Carchemish in Turchia, a Tell Brak, Hamoukar, Tell Leilan, Tell al-Hawa in Siria, a Ninive nel nord iracheno, a Susa in Iran.

²⁷ Ad esempio, Habuba Kabira, Jebel Aruda, Tell Qannas, Tell el-Hajj, Mureybet, Hadidi, Sheikh Hassan, Hassek Hoyuk in Siria, vd. AKKERMANS – SCHWARTZ 2003, 196.

²⁸ Ad esempio, Godin Tepe e Tepe Sialk negli Zagros, vd. EMBERLING 1995, 83-85.

²⁹ Vd. COLLINS 2000, 58-59, 65.

³⁰ COLLINS 2000, 57.

La glittica come espressione di identità culturale?

loro rarità, la difficoltà di reperimento, il loro valore materiale intrinseco (nel caso, ad esempio, di pietre e metalli preziosi), costituivano dei segni evidenti di prestigio.

Verosimilmente, poi, non si trattò di conquiste militari ma di una lenta penetrazione di individui (contadini e artigiani) con le loro famiglie³¹ e di funzionari o di professionisti legati alle istituzioni centrali.

Non si può parlare quindi di una dominazione economica e politica meridionale nelle aree periferiche, né si può affermare che gli sviluppi verso una forma di società più complessa siano di matrice meridionale, essendo essi, come abbiamo detto, già in atto anche in altre aree.

L'affermarsi quindi di una *koiné* culturale di matrice meridionale in tutta la Mesopotamia deve esser dipesa dalla permeabilità delle comunità mesopotamiche del IV millennio a.C. e, allo stesso tempo, dalla densità persuasiva dell'identità culturale Uruk. Da una parte, infatti, deve esserci stato un radicato senso di appartenenza alle comunità di provenienza, che fece in modo che i migranti di origine meridionale conservassero i propri costumi in terra straniera e organizzassero lo spazio abitativo e sociale secondo il modello di partenza. È riconoscibile quindi in questi gruppi una certa dose di consapevolezza (identificazione), di coesione, di forza nell'affermare la propria identità. Dall'altra, devono esserci state delle comunità che accolsero³² i nuovi arrivati, gli stranieri, e che interagirono con questi al punto di farsi influenzare non solo a livello di cultura materiale, ma anche d'ideologia, di una visione del mondo rivoluzionaria, legata ad un nuovo orizzonte, quello urbano, che prevedeva, rispetto al passato, un ordine sociale più stratificato, modellato su principi diversi (un tempo, di sangue, ora più di tipo economico e politico). Fuori dai confini naturali della cultura Uruk, laddove vi erano già anche grandi centri, le *élites* locali si avvalsero degli elementi di matrice straniera che erano funzionali all'imposizione, già in atto, del nuovo sistema politico-economico basato su una gestione del lavoro centralizzata. Dove questi grandi agglomerati mancavano, l'incontro con la cultura Uruk incoraggiò lo sviluppo di città e l'adozione del nuovo tipo di organizzazione politico-economica centralizzata.

2.3. La glittica del periodo di Uruk

Verso la metà del IV millennio a.C., durante il periodo MU, apparve per la prima volta la tipologia dei sigilli a cilindro, che dal sud si diffuse in tutta la Mesopotamia, non solo per quanto concerne la forma, ma anche i motivi decorativi incisi su di essi³³. Pur trattandosi di una prima sperimentale esperienza, la glittica del periodo di Uruk è contraddistinta da un linguaggio non rudimentale, impacciato, ma, al contrario,

³¹ POTTS 1999, 65.

³² È difficile stabilire se l'inserimento di stranieri nelle comunità sia avvenuto sempre pacificamente o in seguito a conflitti. Ciò che a noi interessa è l'aspetto della convivenza, forzata o meno, che comportò l'interazione tra identità culturali diverse.

³³ NISSEN (1977) avanza l'ipotesi che si passò dal sigillo a stampo a quello a cilindro perché quest'ultimo poteva garantire un controllo maggiore, per la decorazione più complessa, data dalla maggiore possibilità di variabilità nel disegno, nel contesto di una società più grande, strutturata su una scala non più familiare.

complesso e articolato, che influenzò, stabilendo simboli e motivi, la produzione mesopotamica per tutti i secoli a venire.

Le prime apparizioni di sigilli a cilindro del periodo MU provengono non solo dall'Iraq meridionale (da Uruk soprattutto), ma anche dal nord (ad esempio, da Tell Sheikh Hassan, Tell Brak, Hacinebi) e dall'Iran (ad esempio, da Sharafabad, Farukhabad, Susa)³⁴. L'ipotesi di un'origine meridionale dei sigilli a cilindro è al momento la più condivisa tra gli studiosi, considerato che le testimonianze più antiche compaiono in associazione a stili ceramici sud-mesopotamici³⁵. I sigilli di questa prima categoria sono larghi, decorati in modo grezzo, in uno stile "massiccio", da figure sformate di uomini, animali in fila o rampanti e affrontati, e da motivi geometrici³⁶.

A quest'epoca risalgono anche dei sigilli a stampo, forati, di varie pietre (calcari di colori diversi, arenaria, steatite, serpentinite, clorite) a forma di animale (orso, pesce, leone, rana, riccio, uccello...), trovati in vari siti di tutta la "Grande Mesopotamia", ma diffusi soprattutto nelle regioni settentrionali e orientali.

La produzione glittica del periodo LU è attestata a sud e nei siti Uruk in Susiana e in tutto il nord, dove perdura anche la tradizione del sigillo a stampo, tuttavia influenzata, per quanto riguarda i motivi iconografici, da quella a cilindro. La glittica Uruk di questa fase è caratterizzata da due produzioni principali: una fine e una schematica. I sigilli e le sigillature del LU sono stati trovati in contesti templari/palatini (soprattutto quelli fini), ma anche domestici. Tendenzialmente le sigillature sono riferibili ai sigilli di qualità migliore, che però sono stati rinvenuti in numero ridotto, e non a quelli schematici, che invece sono stati trovati in grande quantità in tutta la regione.

Il primo tipo³⁷ è costituito da sigilli solitamente di calcari morbidi, di forma oblunga, di grandi dimensioni (tavv. 1-3). Questa tipologia è caratterizzata da un ricco repertorio iconografico che include soggetti simbolico-decorativi e narrativi. Il campo figurativo è tendenzialmente riempito da motivi secondari. Gli elementi decorativi sono modellati in rilievo, le loro forme sono piene, naturalistiche e definite minuziosamente. La cura nell'intaglio è notevole.

Questa produzione è attestata nella Mesopotamia meridionale (soprattutto ad Uruk, Nippur e Girsu), ma anche nella Susiana (Susa, Choga Mish, Tepe Farukhabad, Tepe Sharafabad, Godin Tepe) e nelle altre regioni (ad esempio, nelle colonie Uruk in Siria)³⁸. Alcuni motivi iconografici caratteristici di essa giunsero fino in Egitto.

Un primo, grande gruppo di sigilli di questa classe presenta un repertorio di tipo animale (tav. 2, figg. 6-11 e tav. 3): compaiono soprattutto bovidi, capridi, leoni, rapaci in volo e più raramente altre specie (canidi, conigli, volpi, cinghiali...), solitamente disposti in fila. Comuni sono le rappresentazioni di bestiame che esce o entra in stalle fiancheggiate da stendardi divini, oppure di bovidi o capridi passanti. Talvolta sono

³⁴ Vd. PITTMAN 1994, 24-26.

³⁵ COLLINS 2000, 52-53.

³⁶ Vd. MATTHEWS 1997, 57; ROVA 1994, 259. Vd. ad esempio, WRIGHT *et alii* 1980, fig. 6/8, 9. AMIET 1972, n. 591.

³⁷ FRANKFORT 1939, 15-29.

³⁸ Nel contesto di un repertorio comune, sono tuttavia individuabili delle preferenze locali o regionali. Su questo tema vd. ROVA 1994, 154-160.

La glittica come espressione di identità culturale?

rappresentate scene di lotta tra animali selvatici (ad esempio, leoni che aggrediscono bestiame). In alcuni casi, gli animali sono disposti in posizione araldica (ad esempio, leoni o serpenti con le code incrociate). Compiono anche creature fantastiche, dall'aspetto ibrido, come, ad esempio, leoni dai lunghi colli di serpente, grifoni, aquile leontocefale, figure umane a testa caprina o leonina. I soggetti potrebbero esser stati scelti in base al loro valore simbolico: ad esempio, il bestiame potrebbe rinviare all'idea di fertilità; il leone, all'idea di forza. Le creature mostruose, poi, potrebbero essere dei personaggi mitici e potrebbero esser state scelte per il loro valore apotropaico oppure, semplicemente, ornamentale.

I protagonisti delle scene narrative sono, invece, uomini di diversa estrazione sociale. Nella glittica del LU compare la figura al vertice della nuova gerarchia: il "re-sacerdote". La sua immagine è codificata e può essere riconosciuta in opere d'arte di genere diverso (rilievo su pietra, scultura, glittica), provenienti da siti lontani tra loro (Uruk, Susa, Choga Mish, Kish). Il "re-sacerdote" è rappresentato solitamente con una fascia tra i capelli raccolti con uno *chignon*, la barba lunga, il busto nudo, una cintura e una gonna fino alle caviglie o alle ginocchia, spesso decorata con un motivo a rete. Può essere raffigurato stante o seduto, con diversi tipi di attributi (perlopiù armi). Nella glittica è ritratto nell'atto di dar da mangiare al bestiame templare (tav. 1, fig. 3); mentre combatte, puntando il suo arco contro nemici (su sigillature da Susa) (tav. 1, fig. 4), o mentre assiste alla tortura di prigionieri (su sigillature da Uruk)³⁹ (tav. 1, fig. 2); oppure al di sopra di un'imbarcazione (tav. 1, figg. 1 e 5).

Ricorrono poi figure occupate in attività rituali, di sacrificio (tav. 1, figg. 6-9), oppure lavorative (aratura, stoccaggio del raccolto nei granai, pesca, caccia, allevamento, artigianato; tav. 2, figg. 1-5), che di rado interagiscono con animali selvatici (ad esempio in scene venatorie) o fantastici. Le scene di guerra e sacre sono tendenzialmente più curate rispetto a quelle artigianali.

Per quanto riguarda la tipologia di sigilli schematici (tav. 4 e tav. 5, figg. 1-3), essa era tradizionalmente nota con il nome di "Jemdet Nasr", poiché, all'inizio degli studi sulla glittica, si pensava che fosse una produzione posteriore al periodo di Uruk⁴⁰. In realtà essa è ben attestata già in livelli del LU, per quanto in alcune aree continui anche nel JN e pure nell'ED I.

Questo gruppo, sebbene sia caratterizzato da un'esecuzione più scadente, presenta una grande varietà di forme, materiali, dimensioni e modalità di sospensione. Tendenzialmente i sigilli sono piccoli, schiacciati, di pietre anche dure, decorati per lo più al trapano, con file di animali (ragni, bovini...), figure umane o disegni geometrici (punti, ovali, volute, motivi a grata). In questa tipologia di sigilli gli elementi sono a volte capovolti o disposti in pannelli. Le figure non sono modellate in modo naturalistico e ritratte nel dettaglio, ma grezzamente delineate, abbozzate.

³⁹ Scene di guerra del periodo LU provengono da Uruk, Susa, Choga Mish e Habuba Kabira, vd. ROVA 1994, 159.

⁴⁰ Ad esempio, Frankfort pensava che alla produzione Uruk di sigilli fini fosse seguita una di massa in risposta ad un'esigenza maggiore, da lui attribuita al periodo successivo JN. Vd. FRANKFORT 1939, 30-38.

La produzione schematica sembra derivare dal modello fine. Alcuni soggetti, infatti, sono comuni alla produzione fine, ma sono resi in modo semplificato e selettivo: le processioni sacre sono ridotte a figure stanti di portatrici di aste, forse stendardi; le scene artigianali mostrano figure “pig-tailed” (con i capelli raccolti a coda)⁴¹ sedute con vasi in mano, o da file di vasi; le teorie di animali prevedono perlopiù capridi, alternati talvolta ad oggetti. Nei sigilli schematici non compaiono scene sacre complesse e di guerra e nemmeno animali mostruosi o in posizione araldica. Non è attestata nemmeno la figura del “re-sacerdote”.

Un motivo tipico, già presente probabilmente nel MU, attestato di certo nei periodi LU, JN, ED I, è costituito da un ovale che può essere circondato da due archetti (“ad occhio”), oppure da appendici lineari (“a pesce” o “ad insetto”) (tav. 5, figg. 1-3). Un altro sottoinsieme è costituito da sigilli decorati da file sovrapposte di animali passanti o accosciati resi con fori di trapano (tav. 4, fig. 3). Alcuni esempi sono databili già al periodo MU e si ritrovano anche nei livelli JN.

La tipologia di sigilli schematici è diffusa più ampiamente in tutta la “Grande Mesopotamia” rispetto a quella fine, ma sono più rare le impronte, che tra l’altro provengono generalmente da contesti privati e non pubblici⁴².

Nel periodo di Uruk gli stili glittici, a partire dalla produzione a stampo del MU, per finire con i sigilli a cilindro di tipo meridionale, hanno quindi una diffusione internazionale. Essi derivano da un’accettazione del sistema centralizzato di gestione dell’economia, e fanno riferimento, anche se con limitate varianti regionali, ad un patrimonio condiviso di simboli, che rispecchiano il potere centrale (nel caso dell’iconografia del “re sacerdote”, degli animali, delle scene di guerra), la nuova organizzazione economica (rappresentata dalle scene di lavoro, d’immagazzinamento), la gerarchizzazione della società (veicolata non solo dalle iconografie, ma anche dall’esistenza stessa di una produzione fine e di una di massa).

Tutto ciò sembra implicare che le comunità che usarono questi stili si riconoscevano, come identità, nella nuova organizzazione socio-politica del proto-stato caratterizzata da un’amministrazione di tipo centralizzato e, in qualche modo, desideravano esserne parte.

3. Il contesto culturale della Mesopotamia all’inizio del III millennio a.C.

3.1. L’inizio del III millennio a.C. e il manifestarsi di nuove identità regionali

All’inizio del III millennio a.C., il sistema urbano sviluppatosi in Mesopotamia nel corso del millennio precedente entrò in crisi. Cambiarono le modalità insediative: molti degli abitati rurali che un tempo gravitavano nell’orbita dei centri urbani collassarono e

⁴¹ Non è chiara la natura delle attività svolte dalle figure “pig-tailed”: si tratta forse di occupazioni artigianali (filatura, fabbricazione di vasi, produzione e conservazione di alimenti) riferibili a contesti domestici oppure a laboratori interni alle istituzioni centrali. In altri casi questi sigilli potrebbero rappresentare occasioni rituali (di libagione, offerta).

⁴² Un’analisi attenta rivela la presenza, anche in questo caso, di lievi differenze locali o regionali. Ad esempio, a Tell Asmar sono più frequenti le rappresentazioni di figure “pig-tailed”; a Tell Agrab, i ragni; a Khafaja, i vasi, gli animali ed elementi geometrici; a Ur, i motivi geometrici (ROVA 1994, 158-159); in Siria, gli scorpioni; nella Susiana, i ragni (COLLON 1987, 16).

La glittica come espressione di identità culturale?

i centri maggiori si ridussero di dimensioni⁴³. I siti Uruk in periferia vennero abbandonati. Si registra dunque apparentemente un calo demografico e del numero dei siti. Comparvero poi negli altopiani dell'Iran e dell'Anatolia, ai confini meridionali e occidentali degli Zagros e del Tauro, nuovi gruppi umani in movimento, che si spinsero forse fino in Palestina e lungo la Via del Khorasan: si tratta dei gruppi caratterizzati dalla ceramica detta Kura-Araxes/Yanik/Kirbet Kerak (*Early Transcaucasian Ware*), di origine probabilmente transcaucasica⁴⁴.

I primi secoli del III millennio a.C. sono inoltre caratterizzati da un fenomeno di accentuata regionalizzazione: non è più riconoscibile un'uniformità culturale di matrice prevalentemente meridionale, ma ovunque sono attestati stili architettonici, ceramici e sistemi amministrativi regionali.

Ancora non sono chiare le cause della fine del fenomeno Uruk. Essa potrebbe esser connessa all'aumento della competizione e dei conflitti tra comunità vicine, che non erano più incentrate sull'identità tribale di sangue, ma su quella cittadina⁴⁵. La crisi del sistema Uruk è stata spiegata anche in termini economici. Secondo Algaze, ad esempio, lo sviluppo agricolo nel sud portò ad un impoverimento delle terre e di conseguenza al collasso del sistema politico-economico. Le periferie avrebbero guadagnato così l'indipendenza. Ma in realtà non sono evidenti, in Siria e nelle altre regioni, forti élites locali che avrebbero potuto giocare un ruolo protagonista in questo mutamento⁴⁶. Sono state infine avanzate ipotesi di tipo climatico: nel sud, la crisi del sistema Uruk sarebbe dipesa da un periodo di inaridimento⁴⁷ e a nord, all'origine del collasso degli insediamenti Uruk e della crisi urbana e rurale, potrebbe esserci stata una scarsità di precipitazioni, tale da comportare l'abbandono di un sistema sedentario basato sulla coltivazione a favore del pastoralismo nomade⁴⁸.

Qualsiasi sia stata la causa o l'insieme di motivi di questa "crisi", si constata in questo periodo nella "Grande Mesopotamia" una dicotomia: la Susiana, gli Zagros, il nord dell'Iraq presentano, pur nella frammentazione culturale generale, dei tratti comuni (per quanto riguarda la produzione di ceramica dipinta e la glittica), che li separano dal sud.

Nel sud mesopotamico all'inizio del III millennio a.C. è maggiore la continuità con la tradizione culturale dai connotati urbani Uruk. Nonostante un'iniziale tendenza alla

⁴³ WEISS 2003a, 606.

⁴⁴ WEISS 2003a, 601.

⁴⁵ I siti di quest'epoca sono del resto fortificati, a prova forse di un clima di insicurezza, che potrebbe aver inficiato le vie di comunicazione e l'accessibilità alle fonti (le terre per il pascolo, per la coltivazione, le miniere). La maggior parte dei siti Uruk tuttavia non mostra segni di distruzione (eccetto Jebel Aruda e Sheikh Hassan), ma alcuni di essi furono abbandonati (ad esempio, Habuba Kabira, Godin Tepe, Arslantepe, Qraya, Tell Brak). Nel nord la minaccia potrebbe esser stata costituita anche dai gruppi nomadi dell'Anatolia sud-est, che abbiamo menzionato più sopra. Vd. AKKERMANS – SCHWARTZ 2003, 208.

⁴⁶ AKKERMANS – SCHWARTZ 2003, 208.

⁴⁷ AKKERMANS – SCHWARTZ 2003, 209.

⁴⁸ WEISS 2003a, 601-608.

ruralizzazione⁴⁹ datata al JN⁵⁰, nel successivo periodo ED I, nella Mesopotamia meridionale, vi fu una nuova crescita urbana. Gli abitati infatti aumentarono di dimensioni. Questi siti, spesso circondati da mura, sembrano “città-stato”, indipendenti politicamente ed economicamente.⁵¹

Nel periodo JN, inoltre, si registra una nuova occupazione nei pressi della valle della Diyala e del bacino dello Hamrin, al limite orientale dell'alluvio, nella Mesopotamia centrale⁵². Nell'ED I, nell'area della Diyala, si rileva un vero e proprio sviluppo urbano e la densità demografica raggiunse un livello così alto da non essere equiparabile a quella delle altre regioni.

In questa fase nel mondo iranico si costituì una vasta entità culturale, quella proto-elamita, il cui centro era nell'altopiano iranico, che attirò a sé anche la Susiana⁵³. Le popolazioni che occupavano l'Iran occidentale e l'area pedemontana degli Zagros nel periodo Proto-elamita impiegarono simili strumenti amministrativi (le tavolette e i sigilli in stile “Glazed Steatite”) ed architetture, nonché una comune ceramica dipinta. Non sembra tuttavia esserci stata un'organizzazione politica che accorpasse tutta quest'area. Per certi versi, quindi, questa entità ricorda la *koiné* Uruk, anche se è molto meno esplorata.

Anche negli Zagros la popolazione aumentò rispetto al periodo di Uruk⁵⁴. Nel nord degli Zagros è riconoscibile una nuova cultura materiale, legata a gruppi semi-nomadi occupanti piccoli siti, dediti alla pastorizia, che usavano una ceramica con evidenti affinità alle produzioni transcaucasiche. Lungo le vie della transumanza sono stati scoperti cimiteri di nomadi, con grandi tombe collettive in pietra, ceramica dipinta e non, e oggetti metallici.

Nel nord della Mesopotamia, nella fase iniziale del periodo Ninive 5 (3000-2600 a.C.)⁵⁵, la popolazione si ridusse e gli insediamenti fondati nel periodo di Uruk sparirono. Scomparvero inoltre gli strumenti amministrativi del LU e gli assemblaggi ceramici LU sud-mesopotamici⁵⁶. In seguito, si assiste ad una rioccupazione del territorio e ad un graduale aumento del sistema insediativo. L'esistenza di *élites* con potere politico ed economico è testimoniata dal ritrovamento di grandi granai (ad esempio a Teluteth-Thalathat Tell V⁵⁷ oppure nell'area del medio Khabur) e di sigillature, entrambi testimonianze di forme di accentramento e di amministrazione

⁴⁹ EMBERLING 1995, 40-45

⁵⁰ La designazione cronologica “Jemdet Nasr” per questo periodo in questa zona deriva dal nome di un piccolo sito meridionale iracheno, dove fu trovato un grande edificio amministrativo con numerose tavolette e sigillature, insieme a giare dipinte monocrome e policrome. Il termine “Jemdet Nasr” fu inteso come una sorta di etichetta culturale, impiegata per un periodo storico, a livello archeologico (per nominare gli strati), per la cultura materiale (per la ceramica, le tavolette, la glittica), fino a identificare un ipotetico gruppo etnico. Vd. POTTS 1986, 19-26 e MATTHEWS 2002.

⁵¹ I siti principali sono Kish, Nippur, Shuruppak, Lagash, Uruk, Ur. Vd. EMBERLING 1995, 46-50.

⁵² Quanto all'area della Diyala nel JN e ED I, vd. EMBERLING 1995, 61-63. Quanto alla regione del bacino dello Hamrin nel JN e nel ED I, vd. EMBERLING 1995, 67-68, 70-72; SCHWARTZ 2003, 586.

⁵³ Vd. EMBERLING 1995, 74-75, 83.

⁵⁴ EMBERLING 1995, 85-88.

⁵⁵ Sulla cronologia del periodo Ninive 5, vd. ROVA 2003a, 4-5.

⁵⁶ Vd. WEISS 2003, 601; SCHWARTZ 2003, 585; COLLINS 2000, 21; EMBERLING 1995, 56, 58.

⁵⁷ Vd. AKKERMANS – SCHWARTZ 2003, 219-223.

La glittica come espressione di identità culturale?

delle risorse. Le sepolture di questo periodo nel nord mostrano comunque una stratificazione sociale modesta, mentre a sud (ad esempio a Khafajah, Kheit Qasim) la differenziazione è maggiore in base ai corredi e alle tecniche costruttive delle tombe⁵⁸.

Le comunità rurali settentrionali dell'inizio del III millennio a.C., pur nell'evidente semplificazione, rispetto all'epoca precedente, della struttura politica, economica ed insediativa, non erano autarchiche, ma vi sono prove di una loro specializzazione economica che le inseriva in una rete di rapporti economici regionali, nonché indizi di forme istituzionali che governavano questo sistema. In questo periodo il nord non sembra più mantenere rapporti con il sud della Mesopotamia, ma piuttosto con l'Iran e la regione della Diyala, come sembra di poter evincere in base alla comune presenza di ceramica dipinta e alla diffusione dello stile glittico "Glazed Steatite".

Verso il XXVI sec. a.C., alla fine quindi del periodo Ninive 5, vi sono prove di una crescita della complessità a nord⁵⁹. Si aggiunsero ai sigilli geometrici in stile "Glazed Steatite" anche quelli figurativi, la cui iconografia attesta rinnovati rapporti con il sud.

Per quanto riguarda la Siria, nel Bronzo antico I le colonie Uruk sull'Eufrate furono abbandonate e nel periodo post-Uruk non vi sono più città, ma soprattutto villaggi rurali, privi di architettura monumentale, di arte elitaria e di testimonianze scritte⁶⁰. Lo sviluppo di città, stati e società letterate è datato in Siria al 2600-2500 a.C. nell'area di Mardikh/Ebla, dell'Amuq e a Tell Brak.

È opportuno ora soffermarsi brevemente sui principali mutamenti avvenuti in questa fase a livello della cultura materiale, tralasciando per il momento la glittica, che sarà discussa più avanti.

Se la maggior parte della ceramica Uruk non era decorata ed era una produzione centralizzata di massa, standardizzata, simile in tutta la Mesopotamia, all'inizio del III millennio a.C. nelle varie regioni sono attestati stili ceramici diversi, che costituiscono produzioni su piccola scala, non centralizzate. Tendenzialmente, la ceramica mesopotamica meridionale rimase non decorata, mentre nel nord e nell'est si diffusero delle produzioni decorate, prevalentemente dipinte⁶¹.

A nord, nell'area dell'Alto Tigri e del Khabur è tipica la ceramica Ninive 5, che è attestata di rado anche nell'area della Diyala e dello Hamrin. Nel repertorio Ninive 5 si possono distinguere due categorie principali: una ceramica grezza (per la preparazione e l'immagazzinamento del cibo) e una decorata, in un primo momento dipinta e in seguito anche incisa-excisa⁶².

Nella Susiana, sui monti Zagros e nel loro pedemonte fino al bacino della Diyala (Eshnunna, Tutub, Nippur, Abu Salabikh, Jemdet Nasr, Kish, Uruk, Tell Agrab), nel Deh Luran (Tepe Farukhabad), nel nord iracheno (Kirkuk) è attestato un gruppo di ceramiche dipinte che presentano molte affinità tra di loro, definite *Scarlet Ware*, *Protoelamite*, *Banesh Polychrome* o *Susa II*⁶³.

⁵⁸ AKKERMANS – SCHWARTZ 2003, 223.

⁵⁹ Vd. SCHWARTZ 2003, 585-586; WEISS 2003, 615.

⁶⁰ Vd. AKKERMANS – SCHWARTZ 2003, 211.

⁶¹ Vd. EMBERLING 1995, 136-142.

⁶² ROVA 2003, 1-10.

⁶³ EMBERLING 1995, 123-136.

In base allo studio di queste ceramiche dipinte condotto da Emberling⁶⁴, in ogni regione vi sono dei motivi più diffusi rispetto ad altri, che si connotano quindi come distintivi e che probabilmente avevano una valenza etnica: nel sud, la stella, l'architettura, l'occhio; nel bacino della Diyala, gli uccelli; nello Hamrin, i capridi e i pesci; nel Deh Luran, le piante e il motivo ad arco con raggi; nella Susiana, figure umane e bovini.

La funzione di queste ceramiche dipinte, attestate nel nord della Mesopotamia, negli Zagros e nella Susiana non è stata ancora completamente chiarita. Non devono essere dei beni elitari poiché sono state rinvenute in contesti pubblici (insieme a tavolette, sigillature, o nei pressi di altari), domestici e funerari, di alto e basso rango. Secondo Forest queste ceramiche, opera di specialisti, non erano usate quotidianamente, ma avevano un valore "ostentatorio" ed erano impiegate in contesti e occasioni specifici (probabilmente "conviviali", durante banchetti) destinati a rafforzare la coesione del gruppo e forse il prestigio di *leaders* nascenti⁶⁵.

La distribuzione di queste ceramiche dipinte e le molte varianti regionali sembrano indicare un'organizzazione della società di tipo più "tribale" che cittadino, rispetto alla fase precedente. Alla fine dell'ED I-II la ceramica dipinta diminuì o scomparve tranne che negli Zagros, dove la tradizione persistette fino all'inizio del II millennio a.C.

Un analogo fenomeno di regionalizzazione si riscontra, a partire dalla fine del IV millennio a.C., anche nel campo delle pratiche amministrative. Questo cambiamento verosimilmente riflette differenti bisogni in seno alle organizzazioni economiche. In quest'epoca, gli strumenti amministrativi sono diffusi in contesti più limitati rispetto al periodo di Uruk: ciò potrebbe significare che queste attività sono ora riferibili non tanto a strutture proto-statali, quanto piuttosto ad *élites* amministrative locali.

Nel sud della Mesopotamia (ad esempio ad Uruk III, Jemdet Nasr, Uqair, Ur) e nei siti della Diyala sono attestate tavolette scritte in protocuneiforme, forse in sumerico, la cui tradizione continua quella iniziata ad Uruk nella fase IVa. In Iran si assiste all'invenzione del sistema di scrittura proto-elamita, modellato su quello sud-mesopotamico della fase precedente (Uruk IV). La scrittura proto-elamita è diffusa in un'area ampia che comprende la Susiana, l'interno dell'Iran e tutta la periferia del *plateau* iraniano a nord e a sud.

Le sigillature su porta, già frequenti nel periodo di Uruk, continuano ad essere comuni (o aumentano ulteriormente) nel sud e nell'Iran proto-elamita⁶⁶, mentre sono più rare nel bacino dello Hamrin, nell'area della cultura di Ninive 5, nella Siria occidentale, nell'est dell'Anatolia e nel Levante, dove sembrano più comuni quelle su contenitori mobili, segno di un'economia meno centralizzata. In questo periodo diminuiscono e quasi scompaiono invece le sigillature su tavoletta, poiché evidentemente lo sviluppo della scrittura rendeva le informazioni veicolate dai sigilli ridondanti⁶⁷.

⁶⁴ EMBERLING 1995.

⁶⁵ FOREST 2003, 564-566.

⁶⁶ PITTMAN 1994, 49.

⁶⁷ MATTHEWS 1993, 26-27.

3.2. *La glittica mesopotamica all'inizio del III millennio a.C.: stili regionali e locali*

La glittica della prima metà del III millennio a.C., sebbene attestati segni di continuità con la produzione del periodo di Uruk, è contraddistinta, in opposizione a quest'ultima, da una forte eterogeneità: sono, infatti, riconoscibili non solo stili regionali, ma anche locali.

Al momento non esiste una periodizzazione complessiva di questi stili. Ad oggi vale ancora, come punto di riferimento per la glittica sud-mesopotamica, quella stabilita da Frankfort nella metà degli anni Cinquanta del secolo scorso sulla base del repertorio della regione della Diyala, in cui i diversi stili sono attribuiti alle quattro fasi: Jemdet-Nasr (3100-2900 a.C.) e Protodinastico I (2900-2750 a.C.), che corrispondono al periodo che a noi interessa particolarmente; Protodinastico II (2750-2600 a.C.); Protodinastico IIIa (2600-2450 a.C.) e IIIb (2450-2350 a.C.)⁶⁸.

Nel periodo JN persiste nella Mesopotamia meridionale e centrale una produzione che deriva dai sigilli fini del LU, per quanto riguarda sia il repertorio iconografico che il naturalismo delle forme e del modellato. La resa della figure è però meno curata e dettagliata. Inoltre, gli elementi sono più stereotipati e i riempitivi (come rosette, piante, stelle...) più frequenti. Motivi tipici sono uomini intenti in attività rituali e artigianali oppure animali, selvatici e domestici, rappresentati in file o in posizione araldica. Qualche esempio di questa tipologia persiste fino all'ED I⁶⁹.

Lo stile protodinastico I tardo è caratterizzato da fregi di combattimenti, con figure dalle forme stilizzate e pesanti, e da molti riempitivi (tav. 5, figg. 4-7). Le scene di combattimento sono attestate nella Mesopotamia meridionale, nell'Iran proto-elamita e nel bacino della Diyala⁷⁰. Nel sud in questo periodo, come nell'epoca precedente, la lotta prevede un leone contro un toro, ma compaiono anche figure umane, elemento che sarà una costante nelle fasi successive⁷¹.

Vi è poi il gruppo dei "sigilli delle città" (tav. 5, figg. 8-9), attestato nel JN e nell'ED I principalmente nel sud mesopotamico (soprattutto a Ur; anche a Uruk, Jemdet Nasr, Tell Uqair, Fara, al Hiba), ma pure a Susa⁷². Questi sigilli sono decorati con simboli protocuneiformi che rappresentano nomi di città meridionali, in uso tra il periodo JN e l'ED I. In genere i simboli cittadini sono disposti in fila. Oltre a questi simboli vi sono altri motivi che potrebbero essere pittografici, ma il cui significato è al momento oscuro. Questi sigilli attestano almeno undici nomi di città sud-mesopotamiche, che ricordano quelli della lista lessicale "Città" del periodo LU. I nomi identificati sono Ur, Nippur, Larsa, Uruk, Kesh, Zabala, Cutha. Questi nomi di città iscritti su sigilli servivano probabilmente per rendere valide o autorizzare transazioni che riguardavano piccoli quantitativi di beni, forse destinati alla redistribuzione o ad offerte nei santuari. Questi

⁶⁸ Vd. FRANKFORT 1955, 24-31. Ci sono tuttavia diversi indizi che questa periodizzazione non sia del tutto corretta; essa, tuttavia, non è ancora stata sostituita da una migliore, anche perché nella Mesopotamia meridionale non sono stati scavati a tutt'oggi molti siti pertinenti a queste fasi con gruppi di materiale ben stratificati.

⁶⁹ FRANKFORT 1955, tav. 7, figg. 35-36.

⁷⁰ COLLON 1987, fig. 61.

⁷¹ COLLON 1987, figg. 77-78.

⁷² Vd. MATTHEWS 1993.

sigilli ci documentano l'esistenza di una relazione tra città, ma non risultano chiare le motivazioni (economiche, militari, religiose), come pure le modalità. Di certo questi abitati fungevano da referenti nell'amministrazione di beni o di transazioni.

Una produzione tipica dell'inizio del III millennio a.C. è rappresentata dal gruppo "temple and flock", costituito da sigilli decorati con teorie di capridi, talvolta accompagnati da oggetti (come vasi), piante, elementi paesaggistici ed altri simboli (ad esempio, il motivo "ad occhio"), nei pressi di un edificio, forse templare (tav. 6, figg. 1-2). Questo gruppo è comune soprattutto nell'area della Diyala⁷³. Esso sembra derivare dai sigilli fini Uruk decorati con il gregge/bestiami sacro nel contesto di processioni o scene di offerte al tempio. Tuttavia, in questi sigilli del JN e ED I non compaiono più figure umane. D'altra parte, questo gruppo è collegabile anche alla produzione schematica per la bassa qualità dell'intaglio e il carattere semplice e ripetitivo delle scene.

Nel repertorio della glittica della Diyala sono stati individuati due ulteriori stili, prettamente locali. Il primo tipo⁷⁴ prevede un'elaborazione di un antico tema Uruk e comprende sigilli perlopiù di calcare, decorati con animali accosciati, i cui corpi sono resi con un taglio ampio, reso con la ruota, gli occhi con dei cerchietti ottenuti con il trapano, mentre le corna, le orecchie e le zampe sono finemente incise (tav. 6, fig. 3). Nel resto del campo figurativo trovano posto rosette e teste o zampe isolate. Il secondo stile è quello "a broccato", che comprende sigilli lunghi e sottili, di pietre scure, decorati con fitte composizioni composte da figure estremamente stilizzate di animali (in particolare capridi, ma anche volatili, scorpioni, rane, pesci), elementi vegetali, geometrici e di rado da figure umane (tav. 6, figg. 4-6). Lo stile "a broccato" è datato all'inizio dell'ED I (a partire dai livelli Sin IV a Khafajeh) e perdura fino alla fine del periodo Protodinastico. Esso presenta qualche affinità con lo stile detto "Glazed Steatite"⁷⁵, diffuso tra l'Iran e l'Alta Mesopotamia⁷⁶.

Nel contesto proto-elamita i sigilli fini sono di bitume o pietre verdi locali, decorati con animali selvatici, domestici, fantastici ed elementi del paesaggio come alberi e montagne⁷⁷ (tav. 6, figg. 7-8). Persistono anche scene di attività quotidiane (ad esempio, nei pressi di granai) legate a prototipi Uruk. Contrariamente a quanto concerne il sud mesopotamico, gli uomini vi sono però rappresentati meno di frequente⁷⁸. Gli animali possono esser ritratti in posizioni naturalistiche (passanti, in corsa, accosciati) o araldiche, simboliche. Ad esempio, verso il 2800 a.C. compaiono leoni e tori dagli atteggiamenti umani, in posizione alternativamente dominante, che alcuni studiosi hanno interpretato come emblemi di gruppo etnici, nomadi o sedentari⁷⁹. Talvolta gli

⁷³ Non sono state trovate sigillature di questa tipologia; considerando anche il fatto che sigilli caratterizzati da questo stile sono stati rinvenuti prevalentemente in contesti templari, Frankfort ipotizza che essi fossero piuttosto degli amuleti o oggetti votivi. Vd. FRANKFORT 1955, 16-17.

⁷⁴ COLLON 1987, 24.

⁷⁵ FRANKFORT 1939, 39-43.

⁷⁶ Cfr. *infra*.

⁷⁷ COLLON 1987, 23.

⁷⁸ PITTMAN 1994, 63-64.

⁷⁹ COLLON 1995, 24.

La glittica come espressione di identità culturale?

animali sono coinvolti in attività umane (nutriti, con aratro...). Le figure sono caratterizzate da proporzioni larghe e pesanti.

L'altra produzione tipica del mondo proto-elamita dell'inizio del III millennio a.C. è quella in stile "Glazed Steatite", noto anche con il nome di "Piedmont Style", a cui alcuni studiosi hanno attribuito una funzione simile a quella svolta dai sigilli "schematici" del periodo di Uruk (tav. 6, figg. 9-11). È verosimile che questo stile sia di origine iraniana, dato che parte del suo repertorio iconografico ha qualcosa in comune con la grafia dei testi proto-elamiti⁸⁰. Tale stile si diffuse comunque maggiormente rispetto al sistema di scrittura proto-elamita⁸¹. Questa classe è presente principalmente in Iran (a Susa, Tall-i Malyan, Tepe Yahya, Shahr-i Sokhta), nell'area della Diyala, dello Hamrin, nel nord della Mesopotamia (Ninive)⁸², in Siria (ad esempio a Tell Brak)⁸³ ed è sporadicamente attestata, con stili derivativi, fino in Palestina, mentre è piuttosto rara nel sud dell'Iraq (ad Uruk, Nippur, Tello, Kish, Jemdet Nasr, Ur, Fara, Khafajah).

Essa è costituita da sigilli lunghi e sottili, soprattutto di steatite vetrificata⁸⁴, decorati finemente con densi fregi composti da motivi astratti o naturali (capridi, rettili, piante), ma piegati al gusto geometrico. Motivi tipici sono rosette (con petali a lacrima o triangolari, spesso chiuse in un cerchio o da una banda circolare tratteggiata), triangoli, archi, losanghe, cerchi, ovali tratteggiati. Sono frequenti cunei e cerchi con un foro centrale, fatto al trapano. Spesso è anche presente il motivo a nappa.

A partire dal 2600 a.C. circa questa tipologia sarà progressivamente sostituita da sigilli in pietre dure decorati con complesse composizioni figurative, spesso a registri.

Per quanto riguarda infine la Siria, anche in questa regione nella seconda metà del IV millennio a.C., dopo il contatto Uruk, si erano diffusi i sigilli a cilindro, anche se continuò l'uso di quelli a stampo. Il repertorio iconografico nel periodo di Uruk era conforme a quello presente nel sud della Mesopotamia e nelle altre regioni. All'inizio del III millennio a.C. sono riconoscibili però anche qui dei repertori stilistici locali (tav. 6, fig. 12)⁸⁵. È caratteristica di questa regione una produzione che somma agli elementi geometrici figure animali ed umane e motivi vegetali come la rosetta, forse giunti attraverso la glittica di stile "Glazed Steatite". Un motivo tipico è la spirale quadrupla, attestata e probabilmente originata nel nord della Siria già nella seconda metà del IV millennio a.C.⁸⁶ A partire dall'ED II aumentano anche qui le somiglianze con la produzione meridionale (scene di lotta, di banchetto), ma la resa dei motivi del sud è ancora piuttosto locale.

Infine, la produzione schematica caratteristica del periodo di Uruk continua ad essere sporadicamente attestata in tutta la "Grande Mesopotamia" sia nel JN che nell'ED I,

⁸⁰ PITTMAN 1994.

⁸¹ PITTMAN 1994, 42.

⁸² Vd. QUENET 2008, 114-115; COLLON 2003, 251.

⁸³ Vd. MATTHEWS 1997, 9.

⁸⁴ Possono essere fatti anche di altri materiali, come calcare, alabastro, conchiglia e fritta, vd. QUENET 2008, 117. A Tell Brak sono in pietra nera, vd. COLLON 2003, 252.

⁸⁵ Ad esempio, gli stili di Aleppo e di Byblos, vd. MATTHEWS 1997, 58-60; COLLINS 2000, 67.

⁸⁶ MATTHEWS 1997, 58-59. Per altri aspetti relativi alla glittica siriana in questo periodo, vd. COLLON 1987, 24.

dando luogo anch'essa a diverse varianti locali. Questa classe è di difficile datazione e si ha l'impressione che i singoli esemplari spesso non venissero usati come sigilli, ma forse piuttosto come ornamenti o *badges*⁸⁷.

In conclusione, la glittica del sud mesopotamico dei primi secoli del III millennio a.C. costituisce dunque un gruppo stilistico nel complesso coerente rispetto a quella dell'est e del nord, che presenta un quadro più frammentato. Sono riscontrabili però anche qui, in contrasto con la fase precedente, delle differenze a livello dei singoli centri urbani per quanto riguarda lo stile, la composizione e l'uso di alcuni motivi. Tendenzialmente la produzione mesopotamica meridionale è più fedele alla tradizione Uruk, ma alcune composizioni sembrano perdere il loro significato originario, per assumerne uno più marcatamente decorativo. Perdura anche, per quanto tenda ad affievolirsi nel corso del tempo, la distinzione tra sigilli fini e sigilli schematici. Di rado invece sono stati rinvenuti sigilli in stile "Glazed Steatite" o proto-elamita.

Nella regione della Diyala e nel bacino dello Hamrin nel JN la maggior parte dei sigilli appartiene alla classe schematica, lavorata con il trapano. Una minima parte è in stile fine naturalistico di derivazione LU, ad esempio con motivi di animali che si avvicinano ad edifici templari⁸⁸. Una buona parte è invece in stile "Glazed Steatite". Nell'ED I, sebbene la maggioranza della glittica sia riferibile ancora allo stile "Piedmont", si affermano anche lo stile "a broccato" e una produzione locale fatta con la ruota caratterizzata da figure di animali accucciati.

Anche nella Susiana perdurano una produzione fine e una schematica, derivate dal repertorio Uruk. I temi figurativi della produzione "fine" sono tuttavia nuovi ed originali, mentre in sostituzione dei sigilli schematici si sviluppa la glittica di stile "Glazed Steatite". Quest'ultima si diffonde anche negli Zagros, nel nord della Mesopotamia e nella Siria orientale, dove i sigilli appartengono principalmente a questo stile. Nella Siria occidentale, invece, sono attestati in questa fase diversi stili locali, prevalentemente di tipo "schematico".

L'elemento più interessante che emerge da questa rassegna è dunque la netta dicotomia, all'inizio del III millennio a.C., tra il sud mesopotamico, più legato alla tradizione Uruk, e il resto delle altre regioni prese in considerazione (Iran, Zagros, Diyala, Hamrin, nord della Mesopotamia, Siria, Palestina), riflessa dalla diffusione dello stile "Glazed Steatite". Questa produzione glittica potrebbe essersi espansa dal mondo proto-elamita nel centro e nel nord della Mesopotamia e nella Siria in seguito a traffici commerciali nel contesto di una rete da cui il sud era escluso⁸⁹; altrimenti, ma meno probabilmente, in seguito a migrazioni di popolazioni del pedemonte degli Zagros. Dopo un iniziale momento di "acculturazione", tuttavia, la manifattura di sigilli in stile "Piedmont" divenne, nei diversi territori, locale e in alcuni casi soppiantò completamente quella di tradizione Uruk. Questa scelta, verosimilmente, non dipese solo da fattori estetici, ma anche ideologici. Evidentemente il repertorio simbolico

⁸⁷ MATTHEWS 1993, 18.

⁸⁸ COLLON 1987, 16.

⁸⁹ Solo a partire dalla seconda metà del III millennio a.C., durante la seconda metà del periodo Protodinastico II, è attestato nuovamente un contatto tra il meridione mesopotamico e l'Iran e la Siria, testimoniato anche dalle corrispondenze nella glittica. Vd. COLLON 1987, 20-23.

La glittica come espressione di identità culturale?

legato alle iconografie della glittica del periodo di Uruk non rappresentava più queste comunità. Non devono esserci state, in queste realtà, una struttura politico-economica centralizzata né una gerarchia sociale fondata su principi politici ed economici paragonabili a quelle del periodo di Uruk. Questo fenomeno potrebbe rispecchiare dunque un rifiuto del dominio meridionale “cittadino” del periodo di Uruk e l’affermazione di un modo di vita tribale, meno gerarchizzato, che affratellava i vari gruppi che vivevano in queste aree. Del resto, come abbiamo già detto, la produzione in stile “Glazed Steatite” è contraddistinta da un insieme limitato di motivi decorativi che equivale ad un basso potenziale di variabilità. Questa produzione così omogenea, da una parte, sembra rispecchiare una società non profondamente stratificata; dall’altra rispondeva alle esigenze di controllo contenute proprie di piccole organizzazioni economiche, come è il caso, ad esempio, delle realtà in Alta Mesopotamia in questo periodo⁹⁰. L’ipotesi, poi, che i motivi tipici di questa produzione possano aver avuto una valenza etnica, è conforme ad un quadro di società fondate su principi non più di evidente natura politico-economica, ma, forse, di sangue.

Infine, la glittica mesopotamica dell’inizio del III millennio a.C., contraddistinta dalla proliferazione di stili regionali o addirittura cittadini, testimonia il venir meno di un’identità comune e l’affermarsi di una nuova volontà di differenziazione nel panorama identitario che coinvolge il sud come tutte le altre aree, forse ad eccezione di quella proto-elamita.

4. Conclusioni

All’inizio di questo contributo ci siamo chiesti che tipo di identità la distribuzione degli stili glittici possa rappresentare: se politica, etnica, ideologica. Cercheremo ora di rispondere a questa domanda in base all’evidenza discussa nei paragrafi precedenti relativamente agli sviluppi della “Grande Mesopotamia” tra la seconda metà del IV e la prima metà del III millennio a.C.

Nella seconda metà del IV millennio a.C. la glittica è tendenzialmente uniforme in tutta la “Grande Mesopotamia”. Tuttavia, è inverosimile che quest’area costituisse un’unità politica poiché è improbabile che in quell’epoca potesse esistere una realtà capace di controllare un territorio così vasto. È ragionevole, per le medesime ragioni, escludere anche la possibilità di un’identità etnica unica. Laddove siano riconoscibili delle corrispondenze precise con la produzione glittica sud-mesopotamica nelle altre regioni, possiamo tutt’al più supporre una limitata presenza di origine meridionale, come del resto altri elementi della cultura materiale suggeriscono. Quindi, solo in questi casi particolari la glittica può rappresentare un’identità etnica specifica, distinguibile da quella locale. Questo discorso è valido soprattutto per l’inizio della diffusione della cultura Uruk, intorno al periodo MU, quando alcuni elementi sono chiaramente di origine esterna (meridionale) e non ancora rielaborazioni locali. A partire dal periodo LU, laddove i contatti erano già stati stabiliti, possiamo invece pensare che le novità di

⁹⁰ Secondo NISSEN (1977, 19-20) il numero delle variazioni iconografiche dipende da quello delle persone coinvolte nell’apparato amministrativo: motivi semplici sono sufficienti finché il sistema è piccolo, mentre in un’organizzazione ampia sono necessarie immagini più complesse.

origine straniera fossero già state interiorizzate. La glittica, quindi, in questo caso non può essere considerata un indicatore “etnico”.

L’omogeneità della glittica nella seconda metà del IV millennio a.C. rispecchia quindi un’unità piuttosto di tipo ideologico, essendo essa presente in realtà geografiche anche distanti tra loro, ma tutte coinvolte, se pure a vario livello, nello sviluppo urbano.

Nella glittica del periodo di Uruk, sia fine che schematica, frequenti sono le rappresentazioni di animali, sia selvatici che allevati. Anche nella produzione a stampo pre-Uruk i soggetti erano principalmente animali⁹¹; nel periodo MU e LU però questi sono chiaramente addomesticati e sono associati a uomini e a strutture, come stalle, o a simboli divini (ad esempio l’asta con l’anello e, a volte, i fasci di canne simbolo di Inanna). Questo dato riflette in primo luogo una società fondata prevalentemente su un’economia agro-pastorale controllata da un’organizzazione centralizzata. Le scene di lotta tra animali selvatici, come il leone, e animali addomesticati, potrebbero rappresentare la lotta tra il mondo ordinato urbano e il mondo selvaggio⁹². In secondo luogo, gli animali potrebbero avere valori simbolici (ad esempio, le greggi e il bestiame potrebbero esser legati all’idea di fertilità, il leone a quella di forza); oppure, in taluni casi, potrebbero essere essi stessi simboli divini o, ancora, potrebbero rappresentare offerte presentate alla divinità nei templi.

Nella glittica del periodo di Uruk il ruolo più importante è però quello giocato dall’umanità. In essa è infatti riconoscibile una società eterogenea gerarchizzata, legata alla nuova realtà urbana che, per così dire, celebra se stessa.

La struttura sociale, sulla base dei documenti iconografici, si fondava su tre ambiti principali: il potere politico, la religione, la produzione. L’ambito del potere è rappresentato in sommo grado dalla figura del “re-sacerdote”, che sembra avere prerogative di comando, ma anche rituali. Si possono riconoscere però anche altri personaggi, che sembrano occupare posizioni superiori rispetto ad altri (ad esempio, figure di sorveglianti o di padroni che colpiscono prigionieri o lavoratori).

In quest’epoca compaiono anche scene di guerra in cui ricorrono personaggi armati perlopiù vittime del “re-sacerdote” e figure di prigionieri. Questi soggetti, essendo attestati nei sigilli fini e non in quelli schematici, sono esclusivi dell’ambiente ufficiale, di potere. Queste immagini sono connotate di importanti valenze ideologiche e celebrative. Il potere in questo periodo si fonda infatti non solo su principi religiosi, affermati tramite il rituale, ma anche sulla forza. La superiorità a livello di valore, di coraggio, di forza fisica legittima infatti l’esercizio del comando.

L’ambito religioso è rappresentato nei sigilli fini da figure di sacerdoti, sacerdotesse, offerenti spesso ritratti in processione verso edifici che potrebbero essere templi. Le divinità forse in questa fase sono rappresentate da simboli, come nel caso dei giunchi legati simbolo della dea Inanna a Uruk. Anche nei sigilli schematici alcune scene potrebbero essere riferibili a forme di religiosità popolare (processioni e offerte).

⁹¹ Soprattutto capre, pecore, cani, più di rado animali selvatici come gazzelle, cervi, onagri, maiali, vd. COLLINS 2000, 49.

⁹² COLLINS 2000, 60. I leoni a volte attaccano il bestiame, ma non ancora l’uomo (solo all’inizio del III millennio a.C.).

La glittica come espressione di identità culturale?

L'ambito economico è rappresentato invece da un'umanità più anonima e ampia, di contadini, allevatori, artigiani, cacciatori, pescatori. Considerata la frequenza e la varietà delle scene di soggetto economico, la glittica testimonia l'importanza riconosciuta in questo periodo alla vita lavorativa. La società sembra fondata sul lavoro. Si tratta soprattutto di attività che coinvolgono più persone. Inoltre, il lavoro sembra di carattere subordinato: gruppi di uomini sono rappresentati mentre riempiono granai verosimilmente riferibili alle istituzioni centralizzate con le eccedenze produttive destinate alla redistribuzione, oppure mentre sono impegnati in attività artigianali controllati da sorveglianti. La produttività delle comunità sembra esser concepita o comunque professata come un valore collettivo su cui si fonda il benessere della società nel suo complesso.

I sigilli, inoltre, sembrano rispecchiare la classe sociale dei loro utilizzatori⁹³. I sigilli fini decorati con soggetti militari o culturali appartenevano verosimilmente alle figure al vertice, in particolare al "re-sacerdote" e al personale templare. I sigilli fini, con scene artigianali, trovati perlopiù in contesti coloniali, appartenevano forse a funzionari delle organizzazioni economiche centrali. I sigilli schematici, diffusi in tutta la "Grande Mesopotamia", probabilmente erano usati dalla popolazione comune.

A livello ideologico e organizzativo, il periodo di Uruk è un'epoca di omologazione in Mesopotamia. Si trattava di un'ideologia che spingeva le genti a vivere in città e ad adattarsi alle regole stabilite dalle forze dominanti⁹⁴. Nel contesto urbano pesava soprattutto il potere politico e sociale, quindi i precedenti legami, familiari e di tribù, devono aver perso di valore.

Elementi di differenziazione regionale a livello iconografico, pur non del tutto assenti, rivestono in questa fase un ruolo del tutto secondario.

L'identità culturale Uruk iniziò a frammentarsi dopo il LU, nei periodi JN, ED I e Ninive 5 e Proto-elamita. In queste fasi le regioni si svilupparono in modo differente, sia economicamente che politicamente: le realtà politiche in Alta Mesopotamia e in Siria tra il periodo JN e l'ED I tornarono al livello di "villaggio", mentre quelle nel sud, nel centro della Mesopotamia e nell'area proto-elamita restarono di tipo "urbano". All'inizio del III millennio a.C. in queste regioni sembrano essersi sviluppate nuove identità culturali testimoniate dalla ceramica dipinta e dallo stile della glittica.

All'inizio del III millennio a.C. si percepisce in primo luogo una macrodifferenza tra la produzione del sud mesopotamico, più legata alla tradizione Uruk, e quella attestata in Iran, negli Zagros, nel nord della Mesopotamia fino in Siro-Palestina. Un primo elemento che accomuna queste aree è la diffusione dello stile "Glazed Steatite", che

⁹³ Gli studiosi hanno ricondotto le differenze tipologiche e iconografiche dei sigilli all'identità dei loro referenti (individui, istituzioni), oppure al settore dell'organizzazione economica o alla natura dei beni sigillati. Vd. NISSEN 1977, 19-20; BRANDES 1979, 96-98; COLLON 1987, 16; DITTMAN 1986; PITTMAN 1994, 14; ROVA 1994, 262-266; MATTHEWS 1997, 193.

⁹⁴ Un ulteriore aspetto da sottolineare è la corrispondenza esistente tra i soggetti della glittica fine del periodo Uruk e quelli attestati in altre forme artistiche, che dimostra il predominio di questa visione della realtà.

verosimilmente non riflette un'unità politica e nemmeno etnica⁹⁵, ma piuttosto anche questa volta ideologica.

È possibile, comunque, che lo stile "Glazed Steatite" inizialmente si sia diffuso in queste regioni in seguito ad un movimento di genti dalle regioni pedemontane dell'Iran, in particolare nei territori prossimi a quest'ultimo. In seguito questo stile si è diffuso tramite il movimento perlopiù di prodotti, fino a raggiungere le terre lontane del Levante. In questa seconda fase, la realizzazione di sigilli in stile "Piedmont" fuori dall'Iran deve essere stata locale. Anche in questo caso, tale uniformità a livello di glittica potrebbe rappresentare dunque una conformità sul piano ideologico, piuttosto che di tipo etnico.

Non sembra casuale che questa "rete" di scambi, di qualsiasi tipo essa sia, lasci ai margini proprio la Mesopotamia meridionale, come se si rifiutasse il predominio della fase precedente. Si potrebbe anche pensare che la predominanza di motivi decorativi più semplici (geometrici e animali) volesse dimostrare un rifiuto dell'organizzazione urbana che si esprimeva nella glittica Uruk. Questi motivi, che in alcuni casi ricorrono anche nella ceramica dipinta, forse costituivano degli emblemi di gruppi etnici. Evidentemente queste comunità non si riconoscevano più in una società gerarchicamente strutturata in base al lavoro, quanto piuttosto in base a legami di sangue. Inoltre, è probabile che il repertorio sia più standardizzato anche perché le comunità erano più piccole e quindi vi era un'esigenza più bassa di variabilità. Anche altri resti archeologici sembrano documentare del resto società meno complesse. L'identità quindi potrebbe essere stata di villaggio o magari tribale, e legata pertanto anche ad orizzonti culturali caratterizzati da uno stile di vita semi-nomadico.

Prescindendo ora dalla diffusione dello stile "Glazed Steatite", nei mutamenti intercorsi nella produzione glittica dal IV agli inizi del III millennio a.C. vanno sottolineati soprattutto due aspetti. Il primo è la scomparsa nel repertorio iconografico delle scene di lavoro (tranne nel mondo proto-elamita, che forse è il più simile a quello Uruk) e la forte diminuzione di tutte le altre scene figurative legate alla tradizione Uruk, con l'eccezione del sud mesopotamico. Questo fenomeno è chiaramente legato alla crisi (o al rifiuto) dell'organizzazione e dell'ideologia urbana, che infatti è meno profonda nel meridione che altrove.

Il secondo aspetto, comune al sud e alle aree periferiche, è la nascita e la coesistenza di stili regionali o addirittura locali al posto dello stile internazionale della fase precedente. Questo riflette senz'altro la frammentazione politica e la crisi del "sistema mondo Uruk".

Le identità che i nuovi stili esprimono possono essere di vario tipo. Probabilmente per quanto riguarda le aree periferiche, in cui era forte la componente mobile pastorale e rurale, si tratta di identità etniche, tribali. Nel caso della Mesopotamia meridionale, invece, si tratta probabilmente di identità cittadine. In ogni caso, il repertorio della glittica dell'inizio del III millennio a.C. rimanda ad identità locali o regionali molto

⁹⁵ EMBERLING (1995) ipotizza peraltro anche l'espressione di un'identità etnica creata nella Susiana, negli Zagros e nel loro pedemonte come forma di resistenza all'autorità statale, forse per il controllo dei traffici nella regione. Secondo lo studioso, la Susiana potrebbe aver rappresentato il passato ideale di questa formazione etnica.

La glittica come espressione di identità culturale?

forti, e non più alla raffigurazione di una società gerarchizzata adattabile a tutte le aree. La stessa cosa si evince dal *revival* della ceramica dipinta. Queste “identità”, forse corrispondenti a gruppi “etnici” o di altra natura già esistenti nel periodo di Uruk, si manifestano, ovvero sono create, solo in questa fase, quando viene meno il modello unificante Uruk.

BIBLIOGRAFIA

ALGAZE 1989

G. ALGAZE, *The Uruk World System: the Dynamics of Early Mesopotamian Civilization*, Chicago 1989.

ALGAZE 2001

G. ALGAZE, «The Prehistory of Imperialism. The Case of Uruk Period Mesopotamia», in M. ROTHMAN (ed.), *Uruk Mesopotamia & Its Neighbors. Cross-Cultural Interactions in the Era of State Formation*, Santa Fe 2001.

AKKERMANS – SCHWARTZ 2003

P.M.M.G. AKKERMANS – G.M. SCHWARTZ, *The Archaeology of Syria: from Complex Hunter-Gatherers to Early Urban Societies (c. 16,000-300 BC)*, Cambridge 2003.

AMIET 1972

P. AMIET, *Glyptique susienne des origines à l'époque des perses achéménides. Cachets, sceaux-cylindres et empreintes antiques découverts à Suse de 1913-1967*, vol. 2 (Mémoires de la délégation archéologique en Iran, Mission de Susiane 43), Paris 1972.

AMIET 1980

P. AMIET, *La glyptique Mésopotamienne archaïque*, Paris 1980.

BRANDES 1979

M.K. BRANDES, *Siegelabrollungen aus den archaischen Bauschichten in Uruk-Warka* (Freiburg Altorientalischen Studien 3), Wiesbaden 1979.

BUCHANAN 1981

B. BUCHANAN, *Early Near Eastern Seals in the Yale Babylonian Collection*, New Haven 1981.

COLLINS 2000

P. COLLINS, *The Uruk Phenomenon. The Role of Social Ideology in the Expansion of the Uruk Culture during the Fourth Millennium BC*, Oxford 2000.

COLLON 1987

D. COLLON, *First impressions. Cylinder Seals in the Ancient Near East*, London 1987.

Elisa Girotto

DITTMAN 1986

R. DITTMAN, «Seals, Sealing and Tablets: Thoughts on the Changing Pattern of Administrative Control from the Late-Uruk to the Proto-Elamite Period ad Susa», in U. FINKBEINER – W. RÖLLIG (edd.), *Ghamdat Nasr: Period or Regional Style*, Papers given at a Symposium held in Tübingen, november 1983, Wiesbaden 1986.

EMBERLING 1995

G. EMBERLING, *Ethnicity and the State in Early Third Millennium Mesopotamia*, Ann Arbor 1995.

FOREST 2003

J.D. FOREST, «The Ninive 5 Culture: Its Nature and its Origins», in E. ROVA – H. WEISS (edd.), *The Origins of North Mesopotamian Civilization: Ninive 5 Chronology, Economy, Society* (Subartu IX), Turnhout 2003, 563-584.

FRANKFORT 1939

H. FRANKFORT, *Cylinder Seals*, London 1939.

FRANKFORT 1955

H. FRANKFORT, *Stratified Cylinder Seals from the Diyala Region* (Oriental Institute Publications 72), Chicago 1955.

HANSEN 1971

D.P. HANSEN, «Some Early Dynastic Sealings from Nippur», in D.G. MITTEN (ed.), *Studies presented to George M.A. Hanfmann*, Mainz 1971, 47-54.

HUOT 2004

J.L. HUOT, *Une archéologie des peuples du Proche-Orient. Des premiers villageois aux peuples des cités-États (X^e-III^e millénaire av. J. C.)*, Paris 2004.

INVERNIZZI 1992

A. INVERNIZZI, *Dal Tigri all'Eufrate. Sumeri e Accadi*, Firenze 1992.

MAISELS 1990

C.K. MAISELS, *The Emergence of Civilization: from Hunting and Gathering to Agriculture*, London 1990.

MATTHEWS 1997

D.M. MATTHEWS, *The Early Glyptic of Tell Brak. Cylinder Seals of Third Millennium Syria*, Fribourg 1997.

MATTHEWS 1993

R.J. MATTHEWS, *Cities, Seals and Writing: Archaic Seal Impressions from Jemdet Nasr and Ur*, Berlin 1993.

La glittica come espressione di identità culturale?

MATTHEWS 2002

R. MATTHEWS, *Secrets of the Dark Mound. Jemdet Nasr 1926-1928*, Warminster 2002.

MILLARD 1988

A.R. MILLARD, «The Beveled Rim Bowls: Their Purpose and Significance», *Iraq* 50 (1988) 49-57.

NISSEN 1977

H.J. NISSEN, «Aspects of the Development of Early Cylinder Seals», in MCG. GIBSON – R.D. BIGS (edd.), *Seals and Sealing in the Ancient Near East* (Bibliotheca Mesopotamica 6), Malibu 1977, 15-23.

NISSEN 2001

H.J. NISSEN, «Cultural and Political Networks in the Ancient Near East during the Fourth and Third Millennia B.C.», in M. ROTHMAN (ed.), *Uruk Mesopotamia & Its Neighbors. Cross-Cultural Interactions in the Era of State Formation*, Santa Fe 2001.

NISSEN 2002

H.J. NISSEN, «Uruk: Key Site of the Period and Key Site of the Problem», in J.N. POSTGATE (ed.), *Artefacts of complexity. Tracking the Uruk in the Near East*, Warminster 2002, 1-16.

PARAYRE 2003

D. PARAYRE, «The Ninivite 5 Sequence of Glyptic at Tell Leilan (Shekhna)», in E. ROVA – H. WEISS (edd.), *The Origins of Northern Mesopotamia Civilization: Ninivite 5 Chronology, Economy, Society* (Subartu IX), Turnhout 2003.

PITTMAN 1994

H. PITTMAN, *The Glazed Steatite Glyptic style. The Structure and Function of an Image System in the Administration of Protoliterate Mesopotamia* (Berlin Beitrage zum vorderen Orient 16), Berlin 1994.

POSTGATE 1992

J.N. POSTGATE, *Early Mesopotamia: Society and Economy at the Dawn of History*, London-New York 1992.

POSTGATE 2002

J.N. POSTGATE (ed.), *Artefacts of complexity. Tracking the Uruk in the Near East*, Warminster 2002.

POTTS 1986

D.T. POTTS, «History of the term Gemdet Nasr», in U. FINKBEINER – W. RÖLLIG (edd.), *Ghamdat Nasr: Period or Regional Style*, Papers given at a Symposium held in Tübingen, november 1983, Wiesbaden 1986, 17-32.

POTTS 1999

D.T. POTTS, *The Archaeology of Elam*, Oxford 1999.

Elisa Girotto

QUENET 2008

P. QUENET, *Les échanges du nord de la Mésopotamie avec ses voisins proche-orientaux au IIIe millénaire*, Turnhout 2008.

ROTHMAN 2002

M.S. ROTHMAN, «Tepe Gawra: Chronology and Social-Economic Change in the Foothills of Northern Iraq in the Era of State Formation», in J.N. POSTGATE (ed.), *Artefacts of Complexity. Tracking the Uruk in the Near East*, Warminster 2002, 49-77.

ROVA 1994

E. ROVA, *Ricerche sui sigilli a cilindro vicino-orientali del periodo Uruk/Jemdet Nasr*, Roma 1994.

ROVA 2003

E. ROVA, «Ninive 5 Relative Chronology, Periodization and Distribution: An Introduction», in E. ROVA – H. WEISS (edd.), *The Origins of North Mesopotamian Civilization: Ninive 5 Chronology, Economy, Society* (Subartu IX), Turnhout 2003, 1-10.

SCHWARTZ 2003

G.M. SCHWARTZ, «Socio-Political Developments in the Ninive 5 Period», in E. ROVA – H. WEISS (edd.), *The Origins of North Mesopotamian Civilization: Ninive 5 Chronology, Economy, Society* (Subartu IX), Turnhout 2003, 585-592.

WEISS 2003

H. WEISS, «Ninive 5 Periods and Processes», in E. ROVA – H. WEISS (edd.), *The Origins of North Mesopotamian Civilization: Ninive 5 Chronology, Economy, Society* (Subartu IX), Turnhout 2003, 593-624.

WILKINSON 2002

T.A.H. WILKINSON, «Uruk into Egypt», in J.N. POSTGATE (ed.), *Artefacts of Complexity. Tracking the Uruk in the Near East*, Warminster 2002, 237-245.

WITTFOGEL 1957

K. WITTFOGEL, *Oriental Despotism. A Comparative Study of Total Power*, New Haven 1957.

WRIGHT *et alii* 1980

H.T. WRIGHT – N. MILLER – R. REDDING, «Time and Process in an Uruk Rural Center», in M.-T. BARRELET (éd.), *L'archéologie de l'Iraq du début de l'époque néolithique à 333 avant notre ère: perspectives et limites de l'interprétation anthropologique des documents*, Paris 13-15 Juin, 1978 (C.N.R.S. Colloques internationaux 580), Paris 1980, 265-82.

Abstract

The glyptic production at the beginning of the III millennium BC in “Great Mesopotamia” is marked by a passage from an international style to a development of regional and local styles. This process could mirror a redefinition of cultural identities in this territory. The aim of this paper is on one hand to investigate the cultural identities of these ancient people through the study of the iconographies attested in

La glittica come espressione di identità culturale?

cylinder seals, considered as forms of self-representation; on the other, to recognize the mechanisms of definition of these identities consisting in assimilation or refusal of others' symbolic elements.

Keywords

Glyptic – Mesopotamia – Uruk period – beginning of the III millennium BC – iconographies.

E-mail

elisagirotto@gmail.com

GLITTICA DEL PERIODO DI URUK
Sigilli fini

- "Re-sacerdote"

Mesopotamia meridionale. Da Uruk



Fig. 1.
ROVA 1994, fig. 602.



Fig. 2.
ROVA 1994, fig. 566.



Fig. 3.
ROVA 1994, fig. 782.

Susiana



Fig. 4. Da Choga Mish.
ROVA 1994, fig. 387.



Fig. 5. Da Susa.
ROVA 1994, fig. 82.

- *Processione di offerenti*

Mesopotamia meridionale



Fig. 6. Da Uruk.
ROVA 1994, fig. 750.



Fig. 7. Da Fara.
ROVA 1994, fig. 818.

Mesopotamia settentrionale. Da Tell Billa



Fig. 8. ROVA 1994, fig. 901.

Susiana. Da Susa



Fig. 9. ROVA 1994, fig. 120.

GLITTICA DEL PERIODO DI URUK
Sigilli fini

- *Scene di lavoro*

Mesopotamia meridionale. Da Uruk



Fig. 1. ROVA 1994, fig. 655.

Susiana



Fig. 2. Da Susa. ROVA 1994, fig. 354.



Fig. 3. Da Susa. ROVA 1994, fig. 312.



Fig. 4. Da Susa. ROVA 1994, fig. 311.



Fig. 5. Da Choga Mish.
ROVA 1994, fig. 86.

- *Animali passanti*

Mesopotamia meridionale. Da Uruk



Fig. 6.
ROVA 1994, fig. 558.



Fig. 7.
ROVA 1994, fig. 608.



Fig. 8.
ROVA 1994, fig. 621.

Susiana. Da Susa



Fig. 9.
ROVA 1994, fig. 95.

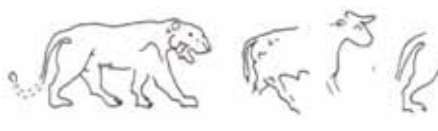


Fig. 10.
ROVA 1994, fig. 180.



Fig. 11.
ROVA 1994, fig. 516.

GLITTICA DEL PERIODO DI URUK

Sigilli fini

- *Animali passanti*

Mesopotamia settentrionale



Fig. 1. Da Ninive.
ROVA 1994, fig.
899.



Fig. 2. Da Jebel
Aruda. ROVA
1994, fig. 29.



Fig. 3. Da Habuba
Kabira. ROVA
1994, fig. 61.

- *Animali fantastici*

Mesopotamia meridionale. Da Uruk



Fig. 4. ROVA 1994, fig. 584.

Susiana. Da Susa



Fig. 5. ROVA 1994, fig. 162.

Siria



Fig. 6. Da Habuba Kabira.
ROVA 1994, fig. 54.



Fig. 7. Da Tell Kannas.
ROVA 1994, fig. 65.

GLITTICA DEL PERIODO DI URUK

Sigilli schematici

- Figure "pig-tailed", ragni, vasi, quadrupedi

Mesopotamia meridionale

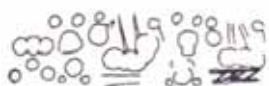


Fig. 1. Da Uruk.
ROVA 1994, fig.
773.



Fig. 2. Da Telloh.
ROVA 1994, fig.
798.

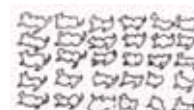


Fig. 3. Da Fara.
ROVA 1994, fig.
883.

Susiana



Fig. 4. Da Susa.
ROVA 1994, fig.
430.



Fig. 5. Da Choga
Mish. ROVA 1994,
fig. 80.



Fig. 6. Da Godin
Tepe. ROVA 1994,
fig. 527.

Siria



Fig. 7. Da Jebel
Aruda. ROVA
1994, fig. 2.



Fig. 8. Da Sheick
Hassan. ROVA
1994, fig. 66.



Fig. 9. Da Habuba
Kabira. ROVA
1994, fig. 61.

- Animali passanti con scale, pennacchi

Mesopotamia meridionale



Fig. 10. Da Uruk.
ROVA 1994, fig.
740.



Fig. 11. Da
Babilonia. ROVA
1994, fig. 815.



Fig. 12. Da Ur.
ROVA 1994, fig.
892.

Susiana e Siria



Fig. 13. Da Susa.
ROVA 1994, fig.
198.



Fig. 14. Da Godin
Tepe. ROVA 1994,
fig. 525.



Fig. 15. Da Jebel
Aruda. ROVA
1994, fig. 4.

GLITTICA DEL PERIODO DI URUK

Sigilli schematici

- *Motivo ad occhio, pesce, insetto*



Fig. 1. BUCHANAN 1981, fig. 156.



Fig. 2. BUCHANAN 1981, fig. 158.



Fig. 3. COLLON 1987, 18, fig. 31.

GLITTICA DELL'INIZIO DEL III MILLENNIO A.C.

Mesopotamia meridionale

- *Sigilli dell'ED. I con scene di combattimento*



Fig. 4. COLLON 1987, 25, fig. 61.



Fig. 5. COLLON 1987, 29, fig. 78



Fig. 6. HANSEN 1971, tav. 18, fig. c.



Fig. 7. HANSEN 1971, tav. 17, fig. d.

- *Sigilli "delle città"*



Fig. 8. MATTHEWS 1993, fig. 10a.



Fig. 9. MATTHEWS 1993, fig. 24, n. 114.

GLITTICA DELL'INIZIO DEL III MILLENNIO A.C.

Mesopotamia centrale, Diyala

- *"Temple and Flock"*



Fig. 1. FRANKFORT 1955, tav. 5, fig. 30.



Fig. 2. FRANKFORT 1955, tav. 8, fig. 55.

- *animali accosciati*



Fig. 3. COLLON 1987, 25, fig. 60.

- *stile a broccato*



Fig. 4. FRANKFORT 1939, tav. IX, fig. b.



Fig. 5. FRANKFORT 1939, tav. IX, fig. a.



Fig. 6. FRANKFORT 1939, tav. IX, fig. e.

- *sigilli fini*



Fig. 7. COLLON 1987, 25, fig. 58.



Fig. 8. FRANKFORT 1939, tav. IV, fig. 1.

Area proto-elamita, Mesopotamia centrale (Diyala), Alta Mesopotamia

- *stile "Glazed Steatite"/"Piedmont"*



Fig. 9. COLLON 1987, 21, fig. 34.



Fig. 10. COLLON 1987, 21, fig. 41.



Fig. 11. COLLON 1987, 21, fig. 42.

Siria



Fig. 12. COLLON 1987, 26, fig. 65.